



POLITECNICO  
DI TORINO

# Tesi meritoria

---

Corso di Laurea  
Pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistico-  
ambientale

## La Pianificazione Strategica della Città Metropolitana e dell'Area Torinese

Dal riordino istituzionale per una strategia e nuova pianificazione del territorio  
per la Città Metropolitana di Torino

*Relatore*

*Prof. Carlo Alberto BARBIERI*

*Candidata*

*Ludovica LELLA*

17 Dicembre 2014

## **Abstract**

La legge nazionale che attualmente governa l'urbanistica e la pianificazione in Italia è ancora la L.1150 del 1942. Da allora ci sono stati tentativi di cambiamento in materia urbanistica, per superare un modello troppo rigido e fortemente gerarchizzato, piuttosto utopici, data la mancanza di un ridisegno generale del quadro istituzionale. L'istituzione delle Regioni nel 1970-75 ha potuto rappresentare uno dei primi passi del cambiamento. Con l'art.117 della Costituzione, modificato nel 2001, che introduce il concetto di materia concorrente, alcune funzioni sono diventate di competenza sia dello Stato che delle Regioni. E' questo il caso dell'urbanistica, in cui sono le Regioni a legiferare in materia, stando a quanto definito a livello nazionale, nei principi fondamentali.

In quest'ottica le Regioni hanno iniziato a sperimentare il cambiamento attraverso l'elaborazione dei propri strumenti, ma a questo non si è mai accompagnato un disegno di principi generali dello Stato, di indirizzo per il governo del territorio.

Il lavoro di ricerca, ha come oggetto di studio, "La pianificazione strategica della Città Metropolitana e dell'Area Torinese - *Dal riordino istituzionale per una strategia e nuova pianificazione del territorio per la Città Metropolitana di Torino*", esso si basa sul nuovo ridisegno istituzionale delle Autonomie territoriali, in particolare ponendo l'attenzione sull'istituzione delle Città Metropolitane, secondo ordinamento giuridico e sulla Pianificazione del territorio di area vasta.

Sulla base del quadro legislativo vigente, la Tesi studia il caso specifico della Città Metropolitana di Torino e dei nuovi strumenti di Pianificazione Strategica.

In sintesi l'obiettivo della Tesi è di arrivare all'individuazione di una visione di sviluppo strategico a scala metropolitana: quali conseguenze ha determinato il processo di riforma nazionale sul territorio della Provincia di Torino; come la Città Metropolitana di Torino deve organizzare il proprio territorio per rispondere al meglio a questo processo innovativo; la suddivisione in Zone Omogenee e i nuovi strumenti di pianificazione necessari per il governo del territorio conseguenti all'entrata in vigore nel 2014 della Riforma "Delrio"; il caso specifico dell'AMT e il nuovo piano di governance; i vantaggi dei nuovi strumenti ai diversi livelli (sovra locale e locale) per il governo, la gestione e la valutazione del processo di sviluppo territoriale e socio-economico.

La Città Metropolitana di Torino, come "Città di Città" e, come suggerisce la Tesi, anche come "Territorio di Territori" si basa su una visione strategica, costruita a partire dall'aggregazione e dall'integrazione tra le vocazioni dell'Area e quelle della Città Metropolitana. L'obiettivo è realizzare un sistema policentrico per lo sviluppo territoriale e socio-economico. La priorità della C.M., così strutturata, è quella di far convergere i territori in un'unica Strategia, come sintesi inclusiva delle loro specializzazioni. Con lo slogan "Ricucire i rapporti tra città e territori" si intende sottolineare la necessità di creare un'identità nuova della CM-To., costruita grazie alle relazioni e alle connessioni tra poli, risorse e specificità. In questo quadro le Zone Omogenee devono poter svolgere una funzione di Sistemi di Sistemi: da un lato contribuiscono a rafforzare le relazioni interne, dall'altro la loro interazione rappresenta il telaio per lo sviluppo del nuovo assetto metropolitano.

La modifica del titolo V della Costituzione (legge costituzionale n.3 del 2001), ha rappresentato l'avvio del processo di riforma in materia di *governo del territorio*, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione ai diversi livelli amministrativi, seppur con forti limitazioni dovute alla mancanza delle linee fondamentali dell'assetto territoriale di competenza nazionale. E' evidente che al riordino istituzionale dovrà seguire un riordino tecnico, agevolando soprattutto forme di partecipazione e cooperazione tra gli enti e il coordinamento tra gli strumenti alle diverse scale e ai vari livelli istituzionali.

Tra gli elementi di innovazione vi è l'introduzione nella Costituzione delle Città Metropolitane, già previste dalla legge n.142 del 1990 ("Ordinamento delle autonomie locali" – Capo VI *Aree metropolitane*, art. 17-20). Nel 2011 la legge n.214, *Salva Italia*, riprende il processo di riforma del sistema delle autonomie locali, alla quale fa seguito la Legge 135 del 2012 (Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi), la cosiddetta *Spending Review*, prevedendo il riordino delle Province (art.17), l'istituzione delle Città Metropolitane (art.18) e la definizione delle modalità di esercizio associato di funzioni e servizi comunali (art.19).

Nonostante il momento di "black-out", con la dichiarazione dello stato di illegittimità di alcuni articoli della L.214/2011 e L.135/2012 e la mancata conversione in legge del decreto 188/2012 "Disposizioni urgenti in materia di Provincia e Città Metropolitana", il processo di riforma riprende nel 2013 con il disegno di Legge costituzionale n.1543 (20 agosto 2013) per "l'Abolizione delle Province" e il disegno di legge n.1542 (21 dicembre 2013) – "Disposizioni sulle Città Metropolitane, Province, Unioni e fusioni di Comuni", il Ddl Delrio, che dal 7 aprile 2014 è diventato legge, la L.56/2014.

La Legge Delrio (L56/2014) mira a tre finalità generali: *sviluppo e crescita*, attraverso processi decisionali più veloci e sviluppando economie di scala; *partecipazione e protagonismo* spostando il potere decisionale alle comunità; *migliorare l'efficienza del sistema* con conseguenti risparmi.

Le Città Metropolitane sono definite come "enti territoriali di secondo livello, la cui finalità è lo sviluppo strategico del territorio metropolitano, mediante attività di programmazione e pianificazione, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana e cura delle relazioni istituzionali afferenti al primo livello, comprese quelle a livello europeo".

Il territorio delle nuove Città Metropolitane coincide con quello della Provincia omonima, in cui operano nuovi organi, il Sindaco, il Consiglio e la Conferenza Metropolitana ed è regolato dallo Statuto, lo strumento che stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente.

La Legge 56/2014, nel definire le funzioni fondamentali per le nuove Città Metropolitane, obbliga la redazione di nuovi strumenti di pianificazione, lasciando un certo grado di libertà agli Statuti di regolare i processi, le modalità e l'organizzazione dell'ente. Il successo della riforma dipenderà da come la pianificazione del territorio vasto e locale risponderà a questo cambiamento: un nuovo modello delle autonomie ripartito in tre livelli, di cui due elettivi di primo grado, rappresentati direttamente dalla comunità, Regioni e Comuni, e un terzo livello per l'area vasta, intermedio, di secondo grado, per la *governance* metropolitana.

Il caso piemontese, in merito ai temi della pianificazione, risulta essere abbastanza significativo e all'avanguardia rispetto a molte altre Regioni italiane. Lo dimostra da un lato

l'esperienza dei Comprensori, che per il Piemonte ha significato una buona possibilità di cambiamento e innovazione dell'urbanistica di quegli anni, dall'altro la Legge Astengo (Lur 56/77), esempio di una normativa piuttosto lungimirante: nata nel 1977, supera il semplice concetto di urbanistica e estende il suo campo applicativo alla "Tutela ed uso del suolo".

Dalle proposte in materia legislativa inerenti l'area vasta (in particolare le novità introdotte dal Ddl 488/2007 e successiva LR 1/2007), si è arrivati alla Legge regionale vigente, la L.R. 3/2013 (e piccole modifiche introdotte dalla L.R.17/2013). Tra i nuovi articoli, l'art.1bis, introduce i temi della 'copianificazione, partecipazione e sostenibilità'. Altri vengono modificati, tra cui l'articolo 2, che definisce tra i soggetti della pianificazione del territorio la Regione, le Province e, ove istituita, la Città Metropolitana, per quanto attribuito dalle disposizioni in materia di enti locali e i comuni o le forme associative che svolgono la funzione in materia di pianificazione urbanistica; l'articolo 3 in riferimento agli 'strumenti e livelli di pianificazione' previsti per l'organizzazione e la disciplina d'uso del territorio, affianca ai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP), i PTCP della Città Metropolitana, specificati all'art.5 'Finalità e obiettivi degli strumenti della pianificazione territoriale e paesaggistica', dove viene definito che il Piano di Coordinamento, sia Provinciale che Metropolitan, è uno strumento intermedio che recepisce le vocazioni a scala locale e ne gestisce i processi di trasformazione, tenendo presente il territorio alla scala vasta di propria competenza.

Nonostante le novità introdotte con le ultime modifiche della LR3/2013, a livello di contenuti, questa continua a mantenere la vecchia struttura dei livelli di pianificazione e non interviene alla scala comunale (per la quale viene confermato il prg come strumento urbanistico, conformativo della proprietà, secondo l'impostazione della Legge urbanistica nazionale L1150/1942).

La Legge Delrio (L56/2014) sembra poter essere una buona risposta al ridisegno del quadro tecnico attuale: nell'adeguare la Legge regionale alle indicazioni nazionali (entro il 7 aprile 2015), potrebbe presentarsi l'occasione per rivedere alcuni temi della Pianificazione e in particolare la rivisitazione del livello locale, per il quale il principale obiettivo, riguarda il superamento del Piano Regolatore Comunale (PRG).

In questa logica si inserisce la Proposta di Legge di 'Principi fondamentali di governo del territorio' dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - INU Piemonte, che individua la seguente ripartizione degli strumenti afferenti al livello locale: il Piano Strutturale, il Piano Operativo e il Regolamento Urbanistico. In particolare la componente strutturale fa riferimento all'assetto dell'intero territorio, secondo un'ottica di sviluppo a lungo termine. Per questo il PS è uno strumento a tempo indeterminato e non è configurativo nella proprietà.

La necessità di innovare gli strumenti di pianificazione e avviare un processo di riforma del governo del territorio, diventa una priorità imprescindibile nel caso piemontese, caratterizzato da un forte grado di eterogeneità e una grande frammentarietà dei territori. La Città Metropolitana di Torino è quella con il numero più alto di comuni, ma con una densità abitativa piuttosto bassa e una distribuzione della popolazione fortemente disomogenea (la popolazione complessiva si attesta intorno ai 2.300.000 abitanti, su una superficie territoriale di 6.830 Km<sup>2</sup>). Su un totale di 315 comuni, ben 253 (l'80,32%), hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. La grande sfida della nuova Città Metropolitana di Torino riguarda la ridefinizione dei processi delle politiche di *Governance*. Questo fenomeno di frammentazione territoriale, ha contribuito a disincentivare la cooperazione e l'integrazione alla scala vasta; è l'ulteriore conferma della necessità di

ricorrere alla pianificazione territoriale e strategica, insieme ad una nuova fiscalità metropolitana, come gli strumenti necessari a questo livello istituzionale.

Anche se i confini amministrativi restano quelli provinciali, vanno ripensati i confini "funzionali".

Le maggiori criticità riscontrate a livello metropolitano, riguardano in primis il divario tra Torino, città capoluogo e il restante territorio, con un forte accentramento del ruolo del polo primario rispetto ai territori esterni, che tendono a distaccarsi e spesso ad unirsi in forme intercomunali per avere una maggiore autonomia dal centro. A questo si aggiunge la morfologia che, oltre ad essere una grande risorsa, costituisce un ulteriore elemento di separazione, che ha comportato una polarizzazione e un isolamento dei comuni non metropolitani, soprattutto quelli di piccole dimensioni e con un'amministrazione locale troppo debole.

In risposta a questi fenomeni sono state attivate forme di collaborazione sovra locali, ma principalmente di carattere settoriale; manca un sistema a rete di politiche intercomunali di livello strategico e un ente alla scala vasta capace di governare e gestire lo sviluppo territoriale.

Da un punto di vista economico è emersa la mancanza di una gestione integrata, per rafforzare la competitività su scala nazionale ed internazionale, un ritardo nella promozione dello sviluppo economico e dell'innovazione, la presenza di numerosi poli industriali dismessi soprattutto intorno all'area metropolitana torinese e la scarsa attenzione ai settori produttivi presenti (piccole e medie imprese), alle specificità e tipicità locali, in particolare il settore agricolo-rurale. Questi fattori abilitanti, se potenziati, potrebbero costituire il marketing territoriale che, insieme ai nuovi poli dell'innovazione tecnologica, potrebbero rappresentare la grande possibilità per rilanciare l'economia e la crescita del territorio. Il potenziale sta proprio nel suo "dna", dalle ricchezze ambientali, urbane, economiche, storico-culturali, infrastrutturali, dei servizi e delle funzioni, alle relazioni già esistenti con le altre metropoli italiane (soprattutto Milano e Genova) ed estere (relazioni incentivate dalla posizione geografica, punto di forza per potenziare il ruolo della CM-To tra le capitali europee).

La mancanza di un sistema di *governance* fatto di politiche integrate e coerenti, attento alle specializzazioni dei luoghi, è il nodo principale da sciogliere per rilanciare la Città Metropolitana di Torino e per rafforzare il suo ruolo nelle reti nazionali ed europee.

A questo si lega la necessità di ripensare anche la programmazione delle scelte fiscali; è indispensabile una politica di cooperazione fiscale di area vasta e la ricostruzione del sistema della finanza attraverso un dialogo intercomunale per la redistribuzione delle funzioni e delle risorse.

Le Zone Omogenee potrebbero essere la risposta a queste problematiche, attraverso le quali i caratteri di eterogeneità non saranno più elementi di frammentarietà, al contrario, potrebbero rappresentare potenziali opportunità per la creazione di un sistema di "Città di Città" e, come suggerisce la Tesi, di un "Territorio di Territori". La priorità è quella di fare in modo che ciascuna Zona diventi di fatto una centralità e un motore di sviluppo per l'intera Città Metropolitana. Ogni Z.O. mantiene le proprie peculiarità, mette in campo le risorse disponibili e promuove i suoi valori, per lo sviluppo dell'ambito, ma allo stesso tempo in funzione di un disegno territoriale e strategico, che vede coinvolte tutte le realtà territoriali, secondo una visione di scenario condiviso e coerente.

Sono cambiati i ruoli, le relazioni e le funzioni dei territori; le strategie e gli obiettivi di sviluppo interessano una nuova geometria, un tessuto di comuni interconnesso. La C.M.-To deve diventare più attrattiva, sia dall'interno che dall'esterno.

Il nuovo confine territoriale si basa su un sistema policentrico, una rete costruita da elementi eterogenei ma relazionati, che, secondo quanto proposto dalla Tesi, dovrebbero far leva su tre forze: le Istituzioni, le Specializzazioni dei territori e il Capitale umano. La proposta di suddivisione in Zone Omogenee, pensata sulla base delle precedenti ripartizioni territoriali (tra queste, l'esperienza dei Comprensori di Torino, Ivrea e Pinerolo; gli AIT regionali, le Aree Omogenee provinciali, le diverse forme di cooperazione, programmi, patti e progetti intercomunali), delle caratteristiche territoriali, socio-economiche e delle vocazioni di sviluppo, potrebbe rappresentare la dimensione più idonea per il governo del territorio a questo livello. Nella Tesi viene suggerita una suddivisione in otto Zone, per ognuna delle quali, è stato individuato un comune capofila, rappresentativo del territorio di riferimento, come nuova centralità dell'ambito e polarità per l'intera C.M.-To. (considerando il ruolo più o meno centrale che i comuni già ricoprono, ma tenendo anche presenti le vocazioni e gli scenari di sviluppo del nuovo ente):

- Torino – città capoluogo della Città Metropolitana e polo primario dell' AMT
- Pinerolo
- Chivasso
- Susa
- Ciriè
- Rivarolo Canavese
- Ivrea
- Chivasso
- Chieri – Carmagnola



Una delle Z.O. è quella della conurbazione torinese. Prima di ipotizzare un nuovo scenario, è stata considerata la geometria dell'AMT, dei 38 Comuni (tra cui Torino, città capoluogo), così come individuata dall'Associazione Torino Strategica, che ha lavorato per la redazione del Primo(2000), Secondo(2006) e Terzo Piano Strategico dell'AMT (2014). L'analisi dei territori delle singole Zone Omogenee, ha evidenziato diversi elementi di specializzazione, dai quali sono emersi due principali temi, che nella Tesi vengono proposti come le 'strategie per lo sviluppo metropolitano': la *Governance territoriale* (Promuovere lo sviluppo policentrico del territorio; rafforzare le forme di cooperazione e integrazione tra le politiche comunali; integrazione tra le politiche per lo sviluppo territoriale e socio-economico; accrescere il ruolo della Città Metropolitana a livello europeo; migliorare le relazioni a livello nazionale, in particolare con Milano e Genova, ed internazionale, rete delle capitali europee) e lo *Sviluppo territoriale e socio-economico*, che potrebbe essere suddiviso in due macro-obiettivi, "ambiente e qualità urbana" (salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e del patrimonio storico-culturale e loro connessione; valorizzare l'eterogeneità del paesaggio- integrazione tra aree verdi, agricole e urbane e valorizzazione dei paesaggi tramite la connessione di più funzioni, rurali, turistiche, produttive, ricreative, sportive; connessione di servizi e attrezzature; qualità urbana e qualità della vita, ad esempio servizi, spazi aperti, verde; migliorare l'accessibilità, le connessioni e la fruibilità – migliorare il sistema delle infrastrutture e delle reti del trasporto pubblico); "economie e competitività" (attrarre investimenti e rilanciare le imprese presenti - trattenere le imprese insediate; valorizzare e promuovere le specificità locali; sviluppare la filiera industriale, agricola e del turismo; semplificare i rapporti tra amministrazione e imprese; sviluppare ed incentivare le attività legate al turismo, capitale umano, tecnologie, ricerca e innovazione).

La pianificazione strategica e territoriale, insieme al coordinamento fiscale, costituiscono gli strumenti per raggiungere gli obiettivi indicati, per promuovere e sostenere nel tempo lo sviluppo metropolitano.

L'organizzazione del territorio metropolitano attraverso le Zone Omogenee, potrebbero rappresentare la giusta rappresentanza non solo delle città, ma anche e soprattutto dei territori, in modo da poter promuovere la convergenza delle singole vocazioni in un unico disegno strategico. La necessità di riequilibrare i rapporti tra le aree più forti e quelle più deboli, significa poter riconoscere le risorse, le specificità e le potenzialità di tutti i luoghi in un'ottica policentrica, per costruire una visione strategica a scala metropolitana. L'apporto delle Zone Omogenee per la riorganizzazione territoriale dovrà innescarsi a partire dalla promozione delle Unioni dei comuni.

Altro vantaggio della Città Metropolitana è dato dal fatto, secondo quanto definito per legge (L56/2014), è un ente con una propria autonomia finanziaria. In questo senso le risorse potranno essere distribuite tra i territori secondo una programmazione economica di area vasta, che accompagnerà la pianificazione strategica e territoriale. Gli strumenti perequativi e le forme di cooperazione finanziaria saranno indispensabili per rendere operativi gli obiettivi, a seguito di un'attenta valutazione e selezione dei progetti di trasformazione effettivamente cantierabili, che sappiano rispondere alla Strategia metropolitana in un arco temporale di medio-lungo periodo.

La pianificazione strategica, in Italia, è divenuta obbligatoria per legge, solo a partire dall'approvazione della Legge Delrio (L56/2014), che introduce il Piano Strategico triennale (revisionabile annualmente) tra le funzioni attribuite alle Città Metropolitane.

Nel nostro Paese sono state avviate diverse esperienze di Piani Strategici, ma si è sempre trattato di piani di *governance*, di natura volontaria.

Dopo le prime esperienze del primo e secondo PS (il primo del 2000 e il secondo del 2006), il Terzo Piano Strategico dell'Area Metropolitana Torinese 'Torino Metropoli 2025', supera la dimensione Torino-centrica, per promuovere lo sviluppo dell'Area Metropolitana, come "Città di Città".

E' uno strumento di carattere volontario e privo di una regolamentazione a livello nazionale; tuttavia ha il vantaggio di definire alcuni obiettivi di interesse per l'intera C.M.-To. In questo caso, il PS potrebbe costituire un ottimo punto di partenza per orientare e indirizzare le politiche intercomunali alla costruzione di una strategia a scala vasta.

In Europa lo scenario è differente. I processi di pianificazione strategica sono stati avviati molto tempo prima. In particolare l'esperienza francese rappresenta un buon esempio di come i processi di riordino tecnico degli strumenti di pianificazione, sono stati sempre supportati da riforme istituzionali. Il governo centrale ha promosso e incoraggiato le forme di cooperazione intercomunale, l'intervento del settore privato, l'introduzione di nuovi organi con specifiche funzioni metropolitane e i nuovi strumenti di pianificazione, tra questi lo Scot – Schéma de Cohérence Territoriale (in particolare lo Scot di Lione 2030 rappresenta un significativo esempio di come organizzare e gestire l'assetto di un territorio alla scala vasta e indirizzare il suo sviluppo strategico).

In Italia le riforme avviate in questi anni, rappresentano l'occasione per un grande cambiamento tecnico-istituzionale; è bene individuare una direzione di marcia coerente con le esigenze e le vocazioni del territorio, rispondendo agli obiettivi e alle strategie individuate.

La Riforma Delrio (L56/2014) introduce una duplice ripartizione degli strumenti di pianificazione della Città Metropolitana: il Piano Strategico e il Piano Territoriale Metropolitano.

Per quanto riguarda il quarto livello di pianificazione (intercomunale e comunale), la Tesi riprende la Proposta di 'Legge di Principi fondamentali di governo del territorio' dell'INU, sulla ripartizione degli strumenti di pianificazione a livello locale (tra Piano Strutturale e Piano Operativo) e suggerisce di attribuire alle Zone Omogenee la funzione relativa alla componente strutturale. Il Piano Strategico e il Piano Territoriale Metropolitano potranno rappresentare, in questo modo la sintesi e l'integrazione delle prospettive individuate a scala sovralocale. Il Piano Strutturale delle Z.O. dovrebbe avere la funzione di delineare gli indirizzi dello sviluppo (coerentemente alle strategie definite per la C.M.-To), sintetizzando le vocazioni provenienti dal territorio stesso. Di conseguenza ne deriva la necessità di promuovere, all'interno delle Zone, la formazione delle Unioni dei comuni, le quali potrebbero elaborare un piano strutturale a scala intercomunale. L'innovazione degli strumenti dei piani consiste in un nuovo modello di pianificazione, che potremmo definire "convergente", secondo un rapporto di coerenza e integrazione tra pianificazione strategica e territoriale a scala metropolitana e pianificazione strutturale a scala unionale. Si tratta di

costruire una strategia secondo una logica di processualità dinamica ed evolutiva. I comuni, inoltre, non perderebbero sovranità in materia urbanistica, in quanto la componente operativa e regolamentare resterebbe funzione del livello locale (Piano Operativo Comunale e Regolamento Urbanistico-Edilizio).



Il modello, così suggerito, favorisce la sussidiarietà e tenta di rafforzare i rapporti di coerenza e cooperazione tra gli strumenti ai diversi livelli di pianificazione.

Tenendo presente quanto previsto dalla Legge 56/2014 per la Città Metropolitana di Torino, la Tesi tenta di ipotizzare un possibile scenario futuro, a partire dal nuovo assetto delle Zone Omogenee, per costruire la Visione di sviluppo a scala metropolitana. La pianificazione strategica potrebbe rappresentare la soluzione per promuovere la convergenza tra Area e Città Metropolitana, a partire dalle nuove leve del cambiamento (riconosciute nel settore economico e produttivo, nella qualità ambientale e della vita e nella solidarietà sociale e spaziale) e i fattori di sviluppo strategico (individuati nelle istituzioni e nella governance metropolitana, nel territorio e nelle sue specializzazioni, nel capitale umano). Si tratta di due elementi fortemente relazionati, in cui il successo dell'uno è determinante per lo sviluppo dell'altro, secondo una prospettiva di crescita costante e continua nel tempo. Pensare la pianificazione alla scala vasta, significa poter unire e integrare diverse forze, dalla sfera istituzionale, a quella imprenditoriale e dei cittadini, coinvolgendo un numero più ampio di attori pubblici e privati, tecnici e politici, il mondo universitario e della ricerca. Altro obiettivo, potrebbe essere quello di promuovere la formazione di nuovi organi, come le Agenzie per lo sviluppo metropolitano, con specifiche competenze, a sostegno e supporto dell'organizzazione, della programmazione e della gestione di settori strategici di rilievo metropolitano (ambiente, grandi infrastrutture e mobilità, sviluppo socio-economico).

Il sistema metropolitano potrebbe far leva sulle risorse degli attori istituzionali, del capitale umano e delle specializzazioni del territorio. Lo scenario che si prospetta prende forma a partire dalla competitività, concorrenzialità, promozione del marketing territoriale, attrazione degli investimenti dall'esterno e incentivazione dell'export a livello internazionale. Per ottenere questi risultati, secondo la Tesi, gli obiettivi della pianificazione strategica dovranno mirare a: rafforzare i sistemi economici presenti, promuovere l'innovazione e la ricerca, incentivare gli investimenti rendendo più attrattivo il territorio, incrementare la presenza di capitale umano e posizionarsi ad un buon livello nei mercati europei. Le imprese potranno essere supportate dal nuovo ente che dovrà assicurare maggiore coinvolgimento degli attori privati, attraverso processi più semplici, flessibili e

coerenti con lo sviluppo territoriale, individuando quelli che sono i settori più competitivi, che rappresentano il marchio territoriale e che sono, soprattutto, immediatamente realizzabili.

Altro tema centrale, individuato tra i fattori strategici, è quello delle grandi infrastrutture.

Queste rappresentano le direttrici primarie per la connessione e l'accessibilità, attraverso le quali rafforzare il sistema policentrico e legare le risorse e le specializzazioni dei territori. In conclusione, la Tesi ritiene indispensabile incrociare i fattori abilitanti, le nuove direttrici di sviluppo innovativo, con le politiche sostenibili territoriali, ambientali e sociali, insieme alla mobilitazione di forze e risorse pubbliche e private. L'avvio di questo processo potrebbe partire da due principali indirizzi: ricucire i rapporti tra città e territori e costruire la visione strategica metropolitana. Si tratta di individuare nelle Zone Omogenee la sede per sviluppare *sistemi di sistemi*, costruiti grazie all'integrazione tra polarità e specificità territoriali, attraverso i quali innescare un processo dinamico, basato sulla *convergenza* tra le vocazioni delle Zone stesse, in particolare tra Area e Città Metropolitana. La risposta a

questi obiettivi risiede nella messa in rete degli elementi strategico-strutturali del territorio in oggetto:

policentrismo, infrastruttura verde, mobilità-accessibilità ed economia; quattro sistemi interconnessi, individuati come i principali pilastri dello sviluppo.

Il risultato auspicabile per la C.M.-To, secondo quanto suggerito dalla Tesi, è quello di arrivare a definire la Strategia Metropolitana, attraverso una processualità che converge negli apporti strategico-strutturali delle Zone Omogenee, per rispondere al meglio alle specificità del territorio metropolitano come "Città di Città" e come "Territorio di Territori".

**IDENTITA' e  
MARKETING TERRITORIALE**

**FATTORI ABILITANTI  
e INNOVAZIONE**

**SPECIALIZZAZIONE**



**CITTA' di CITTA'  
&  
TERRITORIO di  
TERRITORI**

*Le foto scelte rappresentano alcuni  
elementi di specializzazione del territorio  
metropolitano:  
le ricchezze naturali come la montagna, il  
fiume, il paesaggio verde e agricolo, i parchi;  
le attività produttive, turistiche, commerciali,  
culturali e ricreative;  
il sistema insediativo e le bellezze storiche presenti.*

(Luoghi fotografati: area montana di Pral, Balmuccia e Zimmo;  
area di Torino (Gare Po, Palazzo di Porta Palazzo, architettura urbana, Piazza del Risorgimento);  
paesaggi del sottopiede (ricolture, itinerari turistici); paesaggio agricolo-culturale della zona Biellese, stazione di Tricerchio)

Per ulteriori informazioni:

Ludovica Lella, ludovicalella@hotmail.com